

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 12/02/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere della Sera

- 12/02/2008 Corriere della Sera 6
«Giallo» tesoretto, Visco non ci sta
- 12/02/2008 Corriere della Sera 7
Coppie di fatto in aumento E i Comuni le riconoscono

Giornale di Brescia

- 12/02/2008 Giornale di Brescia 10
Nuovo Catasto: i sindaci pronti a partire da soli

Il Messaggero

- 12/02/2008 Il Messaggero 13
«I Comuni hanno troppi poteri di veto»
- 12/02/2008 Il Messaggero 14
Il Nord ha sete di autonomia: è l'ora delle leggi "fai-da-te"

Il Sole 24 Ore

- 12/02/2008 Il Sole 24 Ore 17
Revisione straordinaria sui certificati per gli appalti
- 12/02/2008 Il Sole 24 Ore 18
L'Irap pubblica inverte i comandi
- 12/02/2008 Il Sole 24 Ore 19
Statali, «conto» da 5-7 miliardi
- 12/02/2008 Il Sole 24 Ore 20
Conti pubblici sotto esame SPESE E COMPATIBILITÀ FINANZIARIE

ItaliaOggi

- 12/02/2008 ItaliaOggi 23
Deduzioni per i dipendenti sotto la lente del fisco

| | |
|---|----|
| 12/02/2008 ItaliaOggi | 24 |
| Persone fisiche, detrazioni al via | |
| 12/02/2008 ItaliaOggi | 26 |
| Nove anni di firma digitale | |
| 12/02/2008 ItaliaOggi | 27 |
| Transazioni commerciali, sale il tasso di mora | |
| 12/02/2008 ItaliaOggi | 28 |
| Minimi al minimo con le locazioni | |

La Repubblica

- 12/02/2008 La Repubblica 31
Il miracolo di Treviso Nel feudo della Lega gli immigrati più integrati
- 12/02/2008 La Repubblica 34
Padoa-Schioppa chiude la cassa "Conti ok, ma il tesoretto non c'è"

Libero Mercato

- 12/02/2008 Libero Mercato 37
Terzo polo del Nord Riparte da Genova il risiko delle utility
- 12/02/2008 Libero Mercato 38
Equitalia fuori controllo Tps blocca la Corte conti

Messaggero Veneto

- 12/02/2008 Messaggero Veneto 41
«Via libera alle fusioni tra Comuni»

Corriere della Sera

2 articoli

Il caso Il viceministro: margini confermati. Brunetta: manovra choc

«Giallo» tesoretto, Visco non ci sta

Roberto Bagnoli

ROMA - Nonostante la minor crescita dell'economia anticipata dal crollo della produzione industriale, nel corso del 2008 non ci sarà alcun «buco». Per smantellare la tesi del Sole 24 Ore, che l'altro giorno aveva ipotizzato extra-spese non coperte per un totale di 7 miliardi di euro, scende in campo il ministero del Tesoro secondo il quale nei conti pubblici «non esiste alcun buco». «Tutte le spese previste dalla Finanziaria - prosegue una lunga nota - hanno copertura piena e se, come sempre, vi sono nuove spese non ancora iscritte a bilancio saranno approvate solo con coperture adeguate che rispecchino l'articolo 81 della Costituzione e gli impegni internazionali». È il caso, ammette lo stesso Tesoro, delle spese derivanti dal rinnovo dei contratti pubblici per il periodo che inizia nel 2008. «Come è stato regolarmente fatto negli ultimi due anni - spiega il ministero - tali nuove spese verranno considerate, stimate ove necessario, concordate nelle sedi contrattuali e istituzionali e infine messe a bilancio». Il dicastero del Tesoro anticipa quella che sarà la sua strategia: «Quest'anno è intenzione del ministero iniziare una valutazione di tali spese già nella relazione unificata sull'Economia che sarà resa nota entro il 14 marzo, confermando l'anticipo dei tempi inaugurato l'anno scorso». Il viceministro all'Economia Vincenzo Visco ritiene l'analisi del quotidiano della Confindustria «tecnicamente sbagliata». E assicura che «non ci saranno problemi né sulle entrate né sui risultati stimati per quest'anno che hanno già inglobato la minor crescita del Pil». Paolo Cento, esponente dei Verdi e sottosegretario all'Economia, ritiene che l'allarme sia «ingiustificato e interessato perché ha l'obiettivo di impedire che nelle prossime settimane sia varato l'intervento per aumentare gli stipendi e abbassare la pressione fiscale sulle retribuzioni più basse». A sposare la tesi confindustriale è invece il senatore di Forza Italia Giuseppe Vegas convinto che i «rischi sui conti pubblici arrivino soprattutto dalle scarse prospettive di crescita destinate a far calare le entrate fiscali mentre la spesa mostra un andamento crescente». Vegas contesta anche la tranquillità di Visco, visto che «nel Dpef la stima sul Pil per il 2008 è di gran lunga superiore alle previsioni perché forse non crescerà nemmeno dell'1%». A muovere le acque dei conti pubblici è Renato Brunetta, ex responsabile del dipartimento economia di Palazzo Chigi ai tempi di Berlusconi e attualmente vicecoordinatore nazionale di Forza Italia. Brunetta propone una manovra «choc» a metà anno dell'ordine di 5-10 miliardi generati dall'extra-gettito e da destinare alla diminuzione del deficit accompagnati da 7 miliardi di tagli alla spesa. La proposta dell'economista del Pdl è arrivata sul tavolo del centrodestra che in questi giorni sta mettendo a punto il programma elettorale del Popolo della libertà. «L'obiettivo di questa manovra choc - ha spiegato Brunetta - è di portare il disavanzo sotto il 2% già da quest'anno anticipando l'azzeramento del deficit tra il 2009 e il 2010 rispetto al 2011 che Tommaso Padoa-Schioppa ha contrattato con Bruxelles». Il taglio alla spesa pubblica di 7 miliardi di euro per Brunetta «non è un problema». Le risorse, aggiunge, «serviranno per ridurre la pressione fiscale partendo dalla parte variabile dei salari». I tagli andrebbero così ricercati «controllando le spese in settori come i lavori usuranti, il pubblico impiego, i beni intermedi della pubblica amministrazione». Per far capire come si muoverà il centrodestra in caso di vittoria, Brunetta spiega che l'alleggerimento fiscale dovrebbe favorire la contrattazione di secondo livello «dove si fa la flessibilità con premi e straordinari».

Focus Le nuove famiglie I numeri Le convivenze sono più di 500 mila. E i figli nati fuori dal matrimonio il 18,6% La legge Falliti i tentativi di fare una norma nazionale. La scelta delle amministrazioni

Coppie di fatto in aumento E i Comuni le riconoscono

Atti anagrafici in oltre 60 realtà locali
Francesca Basso

Partiamo dalle cifre. In Italia le convivenze sono circa mezzo milione e secondo l'Istat sono in crescita. Il 18,6% dei bambini nati nel 2007 ha genitori che convivono senza essere sposati. Manca però in Italia, a differenza di Francia, Spagna o Gran Bretagna, una legge che disciplini le unioni civili: nessun diritto, ad esempio, ad assistere il partner in ospedale o subentrare nel contratto d'affitto della casa comune. I Dico, partoriti a fatica dal governo Prodi, sono stati accantonati. E nemmeno il Cus di Cesare Salvi ha avuto fortuna. Eppure una sessantina di Comuni, negli ultimi dieci anni, ha cercato una soluzione per fare in modo che le coppie di fatto non si sentano cittadini di serie B: si sono dotati di registri delle unioni civili oppure rilasciano certificati di «famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi e di convivenza» (in tre città: Bologna, Padova, Bari). Tutte iniziative singole, politicamente esplosive e infatti sempre precedute da forti scontri e spesso seguite da ricorsi al Tar. L'Anci non ha nemmeno l'elenco di questi Comuni. Ma ci sono. Monfalcone, ad esempio, anche se una sola coppia è iscritta. O Ferrara, con quattro: «Il registro è un tentativo politico - spiega l'assessore ai Servizi demografici Mariella Michelini - per tenere viva l'attenzione su questo tema». E si discute. Come accade a Genova: il Pd si è spaccato di fronte alla proposta difesa dal sindaco Marta Vincenzi di certificare la «famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi», con l'ala cattolica che non ne vuole sapere. Del resto a Roma non è andata meglio e a dicembre le due delibere che proponevano l'istituzione di un registro delle unioni civili hanno incassato il no del Pd «perché non serve a nulla». Che non produca effetti giuridici non hanno difficoltà ad ammetterlo a Firenze, il secondo Comune in ordine di tempo dopo Pisa, ad avere istituito nel 1998 il registro. L'assessore ai Servizi demografici di Firenze, Lucia De Siervo, mentre dà le cifre ci tiene però a sottolinearne «il valore simbolico, è un passo in più per una coppia di fatto»: le coppie iscritte sono 54, con un crescendo ogni anno (3 nel 2001, 12 nel 2007). Che il Comune ci creda lo dimostra il sito, che fornisce tutte le informazioni utili. Cosa non scontata, non tutte le città che hanno il servizio lo illustrano in modo chiaro. Bolzano sì e bene ma Padova, ad esempio, no. Un anno fa ha aperto alle unioni affettive, rilasciando il certificato. Era il 3 febbraio e le prime due coppie, una omosessuale e una etero, mostravano soddisfatte il pezzo di carta tra gli strali dell'Osservatore Romano che parlava di «iniziativa inaccettabile» e un timido sindaco Flavio Zanonato che tagliava corto: «Caricare simbolicamente una cerimonia che dovrebbe rientrare nella normalità potrebbe essere anche controproducente». Insomma, troppo rumore. E sul sito del Comune, infatti, si trova la delibera ma il dove come quando ottenere il certificato non è dato saperlo. Tuttavia Padova ha avuto un buon successo, perché in un anno le attestazioni emesse sono state 25. Eppure il consigliere Alessandro Zan, che propose la mozione per regolamentare la «famiglia anagrafica» non è soddisfatto e lamenta «una mancata pubblicizzazione. Il riscontro positivo - spiega - è legato solo al fatto che noi rilasciamo un pezzo di carta da opporre a terzi per dimostrare che si è una coppia di fatto, un attestato da esibire come nel caso dell'ospedale. Insomma, è uno strumento più utile del registro». I numeri non sono molto confortanti. A Pisa, Comune apripista che ha il registro dal 1998, le coppie iscritte sono 41, di cui 7 omosessuali. Ma «noi non abbiamo le cancellazioni delle unioni», avverte il vicesindaco Cosentino Cavallaro, che ha la delega ai Servizi demografici e celebra quasi tutti i matrimoni civili:

«L'anno scorso - racconta - hanno fatto domanda due coppie, i matrimoni civili sono stati 163. Comunque ad alcuni diritti, come l'assegnazione delle case popolari, i conviventi concorrono senza bisogno del registro». Un po' come succede a Bologna, la prima in Italia a rilasciare l'attestato. Al Sud la vita è più dura. Fa eccezione la Puglia. Una legge regionale ha esteso ai conviventi, anche gay, alcuni benefici a cui avevano accesso solo le coppie sposate. E a Bari da meno di un anno rilasciano l'attestato di famiglia affettiva. In Sicilia, invece, l'unico comune con il registro delle unioni civili è Bagheria: «Lo abbiamo dal 2003 - racconta il responsabile Piero Montana -. Si era iscritta una coppia lesbica però circa una settimana fa ha chiesto la cancellazione. Non dà diritti, ma in Sicilia c'è proprio una legge regionale che fa divieto ai conviventi di avere gli stessi benefici delle coppie sposate». Comunque, anche dove è previsto, i conviventi etero od omosessuali reagiscono con poco entusiasmo. «Perché iscriversi? - conclude polemico Aurelio Mancuso, presidente dell'Arcigay - Registro e certificato non danno diritti e non a tutti basta l'atto simbolico». La provocazione «Un politico, due conviventi» La Lega italiana nuove famiglie (Linfa) lancia la sfida per il 23 febbraio: «Un politico per due». Il presidente Alessandro Zan spiega: «Hanno già aderito sinistra e Radicali. Ogni parlamentare "adotterà" una coppia di fatto a cui consegnerà un certificato di unione civile e si impegnerà a farlo diventare da simbolico a reale».

Giornale di Brescia

1 articolo

BUROCRAZIA Per la riforma è atteso un decreto attuativo del Governo che stabilisca risorse e personale, ma i primi cittadini vanno oltre...

Nuovo Catasto: i sindaci pronti a partire da soli

Guardando il calendario appeso negli uffici dell'Acb, l'Associazione dei Comuni bresciani, è facile notare come sia stata rimarcata da un cerchio rosso la data del primo marzo. Entro quel giorno, il Governo dovrebbe aver stabilito l'entità delle risorse previste per i nuovi poli catastali, istituiti lo scorso ottobre dopo la riforma del Registro immobiliare. In questo caso usare il verbo al condizionale è d'obbligo perchè dopo la crisi di Governo e il conseguente scioglimento delle Camere, qualcuno ha cominciato ad avanzare l'ipotesi che del decentramento catastale non se ne faccia più nulla. «Il decreto del Presidente del Consiglio di giugno - ha spiegato in merito il presidente dell'Acb Carlo Panzera - prevede che entro fine febbraio vengano definiti i trasferimenti di personale e di fondi a favore dei nostri 15 nuovi poli. Vista però la recente caduta del Governo cominciamo ad ipotizzare un ritardo, se non addirittura un passo indietro nella riforma. Ribadiamo comunque che crediamo fortemente nella scelta che abbiamo fatto e che vogliamo portarla a termine». Prima di andare oltre nella discussione, preferiamo fare un po' di chiarezza ricapitolando come si è arrivati al decentramento delle funzioni catastali. Entro il 3 ottobre, infatti, 190 su 206 Amministrazioni comunali della nostra provincia, hanno deliberato di voler gestire autonomamente tutte le attività catastali. Specificiamo: esistevano tre livelli di funzione a cui aderire e oltre il 70% dei Comuni ha optato per il «livello C», che detto in parole semplici permette all'Amministrazione municipale di potersi sostituire all'Agenzia del Territorio in termini di consultazione, aggiornamento e verifica dei dati catastali. «Riteniamo - ha ribadito Panzera - che attraverso questa azione possa avvenire, da parte nostra, una migliore gestione del territorio anche attraverso una migliore e più equa imposizione fiscale. Per questo motivo ci siamo mossi in anticipo creando tra noi (cioè l'Acb) e i vari poli catastali un rapporto di sinergia e collaborazione. Certo è che dobbiamo avere la certezza delle risorse e del personale a disposizione». Pensiero condiviso anche da Ermano Pasini, presidente della Comunità montana della Valle Sabbia, che imbeccato dal cronista si dichiara: «Disposto anche a rinunciare alle risorse previste dal Governo, in cambio di una piena autonomia nella gestione degli immobili situati nel territorio di sua competenza e della totale fruizione dei diritti di segreteria legati alle operazioni catastali». Già, perchè secondo quanto prevede la normativa, con la costituzione dei poli catastali, i diritti di segreteria legati ad una operazione catastale finiscono in misura pari al 15% nelle casse del Comune di pertinenza dell'immobile e per il resto, ovvero l'85%, nelle casse dello Stato. «Non poter gestire direttamente gli immobili situati all'interno del proprio territorio è come non poter fruire dell'ufficio anagrafe - ha avanzato il geometra Angelo Este del Comune di Montichiari, il primo ad aver già attuato una sorta di autonomia catastale -. Ho la netta sensazione che sia più difficile accatastare una casa che non costruirla. Ci vuole invece un catasto più affidabile: che tenga conto delle necessità del territorio e della popolazione, altrimenti si rischia di ritrovarsi nella situazione di fine anno in cui l'Agenzia del Territorio ha emesso gli elenchi delle particelle catastali che non risultavano censite ma che, nella maggior parte dei casi, il loro difetto era dovuto ad un superato stato di aggiornamento delle mappature». Nella riunione di ieri c'è stato poi chi, come Domenico Alberti, direttore dell'Acb Servizi, ha avallato l'ipotesi del decentramento sottolineando come «sia stata frutto di un'adesione massiccia e rilevante da parte dei Comuni e che ha portato l'Agenzia del territorio ad una particolare forma di imbarazzo». Oppure, ha infine spiegato Luciano Conti a nome della Lega delle autonomie locali metta in evidenza come: «i Comuni che per natura possono

rilasciare le concessioni edilizie, si trovano esclusi dall'azione di accatastamento. Questa esenzione va sicuramente a discapito della determinazione del valore degli stessi fabbricati». Erminio Bissoletti

©

Il Messaggero

2 articoli

«I Comuni hanno troppi poteri di veto»

Il costituzionalista Barbera: con le logiche di campanile impediscono una seria pianificazione I LIVELLI DECISIONALI «Troppi, vanno rivisti i poteri locali, attribuendo più autorità al centro»

ROMA - A questo punto la domanda è: servono le Regioni? A quasi quarant'anni dall'entrata in funzione degli enti regionali, Augusto Barbera, ordinario di diritto costituzionale a Bologna, parte dall'assunto che si debba dare un senso al federalismo. «Individuati con chiarezza gli obiettivi, si possono affrontare i problemi normativi e predisporre le soluzioni tecniche più adeguate. Servono le Regioni? E a quale scopo? E con quali compiti? Quali gli obiettivi da perseguire? Quali i collegamenti fra la Regione e gli enti locali?» Appunto, professore, quali obiettivi perseguire? «Si sovrappongono due linee di politica istituzionale: una centralistica e l'altra localistica. La prima cerca di trattenere allo Stato il maggior numero di funzioni, prendendo spunto dalla tutela di interessi nazionali, dall'attenzione ai vincoli di bilancio, dal perseguimento di malintese politiche meridionaliste; l'altra linea cerca invece di trasferire il massimo possibile di funzioni.» Una contrapposizione netta che si sta estremizzando, no? «Una contrapposizione ideologica, soprattutto, che trascura come il problema sia il centralismo, ma anche il localismo.» Perché mai il localismo sarebbe un problema? «La pianificazione territoriale è invischiata in logiche campanilistiche che inducono a mettere da parte i tentativi di pianificazione seria. La ricchissima rete di aziende pubbliche ha cominciato a superare le dimensioni locali, ma è frenata da logiche municipalistiche, si moltiplicano strutture sottodimensionate. Infine, i Comuni, grazie al potere di veto, respingono o ritardano l'insediamento di impianti come i termovalorizzatori, le centrali.» E gli ospedali? «Problemi anche qui. L'alleanza fra corporazioni mediche e interessi campanilistici rende impossibili in alcune regioni una seria pianificazione ospedaliera. E le università? La ricerca di fondi le porta a disperdere energie, disseminando sedi anche in piccoli comuni.» La questione-Malpensa diventa questione padana anziché internazionale, da aeroporto Hub. «Nell'area padana ci sono diciotto aeroporti. Prendo l'Emilia-Romagna, dove vivo: c'era solo Bologna, oggi ci sono anche Rimini, Parma, Piacenza e Forlì.» Troppi livelli decisionali? «Decisamente troppi. Andrebbero rivisti tutti i poteri decentrati, liberando energie locali e attribuendo maggiore autorità al centro.»

L'INCHIESTA I Comuni si affrancano dallo Stato e cresce la voglia di "secessione" Firenze fa ordinanze contro i lavavetri, Padova alza muri anti-magrebini

Il Nord ha sete di autonomia: è l'ora delle leggi "fai-da-te"

Dalla sanità alla scuola, non c'è materia su cui gli Enti locali non intervengano L'ALLARME DI BENVENUTO «Viviamo una fase di federalismo selvaggio e senza regole, se ne vedono di cotte e di crude»

SANDRO VACCHI

di ROMA - Aveva cominciato Firenze con i lavavetri, ha finito il Trentino decretando che il debito formativo nelle scuole non esiste più: tutti promossi, nessun rimandato. E Milano? Aveva vietato le scuole materne comunali ai figli degli immigrati non in regola. Il giudice ha però accolto il ricorso di una donna marocchina, parlando di discriminazione. Ergo, Letizia Moratti dovrà fare marcia indietro. Sono esempi di un autonomismo diffuso, di sete di indipendenza dietro la quale si velano utopie secessionistiche, o quantomeno ambizioni federaliste: è la "legge fai da te" con cui, soprattutto al Nord, si tenta di affrancarsi dallo Stato accentratore, dalla "Roma ladrona" di conio bossiano. Sanità, aeroporti (Malpensa in primis), scuola, immigrazione, unioni di fatto: non c'è ormai materia sulla quale gli enti locali non intervengano, complice un'imperfetta revisione del Titolo Quinto della Costituzione in senso "devoluzionistico". «Stiamo vivendo in una fase di federalismo selvaggio e senza regole, di contraddizioni anche fiscali dove se ne vedono di cotte e di crude» sbotta Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato. Si riferisce alle addizionali dei Comuni, che tutti a parole vorrebbero diminuire, ma che gli sbilanci, soprattutto della spesa sanitaria, costringono invece ad aumentare. «L'accavallamento delle competenze si somma all'indeterminatezza delle regole: il risultato è la conflittualità» prosegue. Così, per materie che contemplano una legislazione concorrente mancano regole precise: le Regioni contestano il governo centrale, questo annulla i provvedimenti regionali. In poche parole? «La caricatura del federalismo.» Prendiamo la legge 194 sull'aborto, "casus belli" ideologico-politico-religioso degli ultimi mesi: la destra arroccata su posizioni sempre più teocon, la sinistra - almeno in parte flessibile alle note vaticane, non foss'altro perché in vista delle elezioni. La clinica milanese Mangiagalli ha fissato alla vendiduesima settimana il limite per l'interruzione della gravidanza: due settimane meno del "cavallo di Frisia" nazionale. E l'ospedale San Paolo è addirittura indietreggiato a ventuno settimane. Insurrezione di Rifondazione contro il cattolico Roberto Formigoni, presidente della Lombardia. «L'aborto non è un diritto assoluto, ma un dramma da contrastare» ha però diplomaticamente chiosato Walter Veltroni. Altro esempio lombardo, le scuole. La circolare del Comune di Milano annullata dal giudice Claudio Marangoni stabiliva che nelle 170 materne comunali non potessero essere iscritti i figli di chi non fosse in regola con il permesso di soggiorno. Il 22 per cento dei bambini che frequentano queste scuole sono stranieri: quanti regolari? Il ministro Paolo Ferrero ha parlato di razzismo, e alla decisione del giudice di scelta di civiltà; la Moratti ha replicato che non faceva che applicare la legge, il ministro Giuseppe Fioroni l'aveva però richiamata ad assicurare il diritto di tutti all'istruzione. Il timore di una deriva razzistica nel Lombardo-Veneto serpeggia a sinistra: il muro di Padova anti-magrebini, le ordinanze non solo pittoresche del vicesindaco di Treviso Gentilini, le ronde padane e così via. Una decina di Comuni veneti hanno votato la secessione per passare al più ricco e fiscalmente magnanimo Trentino, c'è paura di perdere non solo cittadini, ma "sghei", soldi delle entrate. Così, un piccolo centro di trentamila abitanti come Cittadella è diventato un caso nazionale, quando ha deciso di negare la residenza a chi ha un reddito annuo inferiore ai cinquemila euro. Un provvedimento contro i "foresti", soprattutto non italiani, ma quanti pensionati con la minima sono in queste condizioni? "Dieci, cento, mille Bitonci" ha scritto qualcuno sui muri in omaggio a

Massimo Bitonci, il sindaco leghista, e Verona e Treviso plaudono, pronte a imitarlo. «Certe forze tendono a disarticolare l'unità dello Stato. Si sa che il Sud dipende dal fondo perequativo delle Regioni più ricche, sono preoccupato» ammette Agazio Loiero, presidente della Calabria. Un po' di ragione non ce l'ha il Nord? «Forse. Spesso noi diamo l'impressione di dissipare risorse, ma un Paese deve essere unito, in Germania i Land ricchi aiutano quelli poveri.» Il suo timore? «Che passi un federalismo fiscale di un certo tipo. La Calabria, e il Sud in generale, sarebbero drammaticamente penalizzati.» Il vizio di fondo è l'incompleta riforma costituzionale. «Tutti d'accordo che servono correttivi. Io, però, non sarei troppo allarmato. Il contenzioso fra Stato e Regioni sta lentamente diminuendo» puntualizza l'ex presidente della Corte costituzionale Riccardo Chieppa. Il quale, però, ammette che la Conferenza Stato-Regioni non basta a mettere ordine. «Comunque, non è un male l'effervescenza di certe Regioni di fronte a un orizzonte nazionale così piatto». Un'effervescenza che il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici (centro-sinistra), spinse al massimo l'estate scorsa, quando giustificò come leninista l'espulsione dei lavavetri dal centro: «Lenin diceva che il problema è l'analisi concreta della situazione.» La fantasia al potere: è o no il quarantennale del Sessantotto?

Il Sole 24 Ore

4 articoli

Lavori pubblici. Controlli su tutte le imprese

Revisione straordinaria sui certificati per gli appalti

L'OPERAZIONE Soa, stazioni appaltanti, Gdf, Authority e ministero impegnati nella verifica In caso di falso revoca degli attestati

Valeria Uva ROMA Parte l'operazione pulizia negli appalti di lavori pubblici. Una valanga di controlli sta per abbattersi sulle imprese edili, sulle amministrazioni e sulle società di attestazione. Da oggi inizia il conto alla rovescia per la revisione straordinaria dei certificati dei lavori pubblici e privati necessari per qualificarsi negli appalti. Sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri, infatti, è stato pubblicato il decreto delle Infrastrutture n. 272/2007 che dà il via ai controlli. Con l'obiettivo finale di espellere dal mercato le imprese infedeli, ovvero quelle che ci sono entrate falsificando i certificati dei lavori o magari semplicemente ritoccandoli. Per raggiungere questo scopo saranno passati al setaccio tutti i documenti sui lavori svolti da ogni singola impresa attestata da una Soa (società organismo di attestazione, ovvero la Spa privata incaricata di verificare i requisiti dei costruttori). Il raggio di azione fissato dal regolamento è il più ampio possibile: saranno controllati tutti i certificati «utilizzati - si legge all'articolo 1 - per il conseguimento delle attestazioni di qualificazione rilasciate dal primo marzo 2000 al primo luglio 2006». Nella fase di verifica gli oneri ricadranno sulle Soa e sulle stazioni appaltanti. Le prime dovranno riuscire in 60 giorni e senza ricorrere «a prestazioni di soggetti esterni alla loro organizzazione aziendale» a compilare per ogni cliente il modello informatico predisposto dall'Autorità con tutti i dati dei certificati e delle fatture (per i lavori privati). Se non lo faranno o sforeranno rischiano sanzioni che vanno dai 25mila ai 50mila euro. Ma le due associazioni di categoria, Unionsoa e Federsoa, hanno già fatto sapere che sarà difficile riuscire a rispettare questi tempi. L'Autorità di vigilanza «girerà» i dati a ognuna delle stazioni appaltanti firmataria dei certificati lavori. A loro volta, le amministrazioni avranno 150 giorni per confermare o smentire le informazioni sul lavoro svolto, l'importo e la categoria e altri dati sugli appalti e sui subappalti indicati nel modulo informatico. La procedura è la stessa per le fatture dei privati che saranno controllate dalla Guardia di Finanza. Anche le stazioni appaltanti inadempienti rischiano sanzioni che vanno dai 25mila ai 50mila euro, in caso di mancata trasmissione dei dati o di invio di dati falsi. L'enorme massa di informazioni sarà poi smistata tra l'Autorità guidata da Luigi Giampaolino e il ministero delle Infrastrutture, per la prima volta dalla riforma del 2000 chiamato a collaborare sul fronte della qualificazione. Se l'impresa sarà sorpresa con certificati falsi scatterà la revoca dell'attestato Soa senza il quale è impossibile accedere agli appalti.

Versamenti 2008. Chiamata alla cassa entro venerdì

L'Irap pubblica inverte i comandi

Il personale presso terzi rientra nel calcolo

Luigi Lovecchio Nuove regole per il primo versamento 2008 dell'Irap retributiva degli enti pubblici, in scadenza il prossimo 15 febbraio. La base imponibile di gennaio 2008 deve essere infatti calcolata senza tenere conto del personale di terzi, in comando presso l'ente, mentre occorre includere le spese del personale proprio in comando a terzi. È la conseguenza, probabilmente non programmata, delle modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07) che, all'articolo 1, comma 50, ha abrogato il secondo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo 446/97. Il sistema retributivo Ai sensi dell'articolo 10 bis del decreto legislativo 446/97, tutte le amministrazioni pubbliche versano l'Irap, con l'aliquota dell'8,5%, sul valore della produzione determinato come sommatoria delle retribuzioni, dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e dei redditi di lavoro autonomo occasionale corrisposti nel periodo di riferimento. L'imposta è pagata con acconti in scadenza il 15 di ogni mese, calcolati sui compensi corrisposti nel mese precedente. Il saldo è versato entro il termine della dichiarazione annuale. Per i servizi commerciali è inoltre possibile optare per la separazione dell'attività, determinando l'imposta con le regole delle imprese. In questa eventualità, occorre calcolare già il primo acconto del 2008 scorporando le retribuzioni del personale addetto ai servizi commerciali. Le vecchie regole In forza della normativa vigente sino a tutto l'anno scorso, per il personale comandato degli enti pubblici si applicava un trattamento sostanzialmente analogo a quello previsto per le aziende private. Nell'ambito della base imponibile retributiva, determinata ai sensi dell'articolo 10 bis del Dlgs 446/97, il personale comandato rilevava, infatti, esclusivamente nei confronti del soggetto presso cui lo stesso prestava servizio. Ciò comportava, in pratica, che il datore di lavoro non doveva considerare, nella sommatoria delle retribuzioni erogate da assoggettare a Irap, gli stipendi relativi ai dipendenti in servizio presso terzi, a seguito di comando o altro istituto analogo. Al contrario, l'ente che utilizzava il personale di terzi doveva conteggiare nella propria base imponibile il costo relativo a questi dipendenti, assunto in misura pari all'onere rimborsato al datore di lavoro. Nella generalità dei casi, infatti, il comando del personale avviene dietro rimborso all'ente datore di lavoro degli oneri afferenti alla retribuzione relativa ai dipendenti comandati. Nelle istruzioni alla dichiarazione dell'Irap era inoltre stabilito anche che, nei confronti dell'ente "distaccatario", l'assoggettamento all'imposta sarebbe dovuto avvenire, secondo il criterio di cassa, nel mese in cui si provvedeva a rimborsare l'onere suddetto al datore di lavoro. Nessuna rilevanza fiscale aveva, invece, in capo al datore di lavoro il rimborso ricevuto dall'ente "distaccatario". Quanto appena riepilogato era stabilito dall'articolo 11, comma 2 del Dlgs 446/97. La novità della Finanziaria Dal 1° gennaio di quest'anno, l'articolo 1, comma 50 della legge 244/07 ha soppresso il comma 2 dell'articolo 11, lasciando però intatta la disciplina speciale del metodo retributivo degli enti pubblici. Le conseguenze In assenza di indicazioni contrarie, si deve ritenere che per il personale comandato ritornano applicabili le regole comuni, previste per la generalità delle spese per lavoro dipendente. Ne consegue che le retribuzioni in questione diventano imponibili ai fini Irap nei soli confronti del datore di lavoro, mentre nei riguardi dell'ente che utilizza i dipendenti il comando dovrebbe essere considerato del tutto irrilevante. La scadenza Un'eventuale indicazione in senso contrario dovrebbe peraltro giungere in tempi brevi. Il primo pagamento con le nuove regole scade infatti il 15 febbraio.

Copertura cercasi /1. I contratti pubblici

Statali, «conto» da 5-7 miliardi

CALCOLO A REGIME Per oltre 1,3 milioni di addetti non è chiuso il biennio 2006-2007 mentre sta per cominciare la trattativa sul periodo 2008-2009

Giorgio Pogliotti ROMA Il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici ha un impatto sulle casse statali valutabile a regime tra 5,4 e 7,8 miliardi, a seconda che si confermi il modello attuale (con il biennio economico) o si allunghi la durata (passando al triennio economico-normativo) - al netto del recupero di produttività. La partita rappresenta un grosso punto interrogativo per il prossimo governo che deve fare i conti con il crescente malcontento dei sindacati. Ancora non è iniziato il confronto sul rinnovo del contratto 2008-2009, anche perché in oltre 1 milione e 300mila attendono che si chiuda il biennio 2006-2007 per enti locali, sanità e agenzie fiscali. Per il passato biennio, in continuità con il governo Berlusconi che destinò per il 2006 la sola indennità di vacanza contrattuale (8 euro per dipendente), il Governo Prodi si è limitato ad aggiungere 101 euro medi lordi per il 2007. Lo stesso meccanismo è stato confermato con la Finanziaria 2008 che ha stanziato la sola indennità di vacanza contrattuale per il biennio successivo (8,5 euro procapite). La scommessa del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, è stata quella di invitare i sindacati al negoziato sulla modifica dell'assetto contrattuale - per passare dal biennio al triennio -, dando la disponibilità a reperire le risorse per il rinnovo alla fine (e non all'inizio) del percorso riformatore. Ma, complice la crisi di governo, il tavolo non è mai partito. Così la Finanziaria 2008 ha destinato alle amministrazioni centrali 357 milioni per il 2008 e 584 milioni per il 2009. Mentre per le autonomie locali e la sanità c'è un'indicazione per 320 milioni (2008) e 587 milioni (2009), a carico delle rispettive amministrazioni. Per calcolare l'impatto del prossimo rinnovo sui conti pubblici, l'inflazione programmata nel 2008-2009 equivale al 3,2% che, sommato allo 0,20% di recupero del differenziale inflattivo, equivale a 5,4 miliardi. Con il triennio si raggiungono i 7,8 miliardi. Il sindacato non ha quantificato la richiesta, ma sommando anche lo 0,5% per la produttività, stima tra i 6 e i 9 miliardi. «Chiediamo ai due schieramenti di pronunciarsi con chiarezza sul nostro diritto al rinnovo contrattuale - spiega il numero uno della Fp-Cgil, Carlo Podda -. Siamo disponibili a discutere della riforma, ma per porre l'accento sulla produttività è necessaria la chiusura puntuale dei contratti». Una novità arriva da I presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, intenzionato ad aprire un tavolo sulla riforma: «È una proposta interessante - continua Podda -. Il confronto sul nuovo modello, infatti, implica la revisione della mappa della contrattazione che non corrisponde più all'assetto istituzionale modificato dalla riforma del Titolo V».

Conti pubblici sotto esame SPESE E COMPATIBILITÀ FINANZIARIE

Rischio 7 miliardi? Tesoro garante «Nessun buco 2008, ma in corso d'anno ci saranno nuove uscite da coprire» VISCO «Nessun problema per le entrate». Più difficile inserire nel decreto milleproroghe gli sconti fiscali sui salari

Luigi Lazzi Gazzini ROMA. «Non esiste alcun buco» nei conti del 2008, dice il ministero dell'Economia. Riferendosi alla stima del «Sole-24 Ore» di domenica, che indicava un rischio di 7 miliardi di maggior spesa rispetto al previsto, il dicastero rivendica la copertura «piena e certificata» di tutti i pagamenti iscritti in Bilancio e Finanziaria. «Come sempre - riconosce però l'Economia - vi sono nuove spese non ancora prescritte dalla legislazione vigente, e dunque non iscritte a bilancio, che è prevedibile si rendano necessarie nell'anno o successivamente». «Tra queste, quelle derivanti dal rinnovo dei contratti pubblici per il periodo che inizia nel 2008». È ben questo che ricordava il «Sole-24 Ore»: che, appunto, pagamenti indicati dal Dpef di giugno come impegni presi o prassi consolidate e in buona parte inevitabili (21,3 miliardi l'ipotesi massima, 11,3 quella più concreta), potrebbero cadere sul 2008. Alcuni sono stati onorati in Finanziaria o anticipati con altre misure. Altri esborsi, per Ferrovie (2 miliardi), contratti pubblici (ancora 2 miliardi come stima ultraprudenziale) e per una norma triennale di risparmio che già nel 2007 ebbe parziale efficacia e richiese un'integrazione da 1,8 miliardi, minacciano ancora i conti 2008. A questi rischi si deve aggiungere il costo delle elezioni (verso i 600 milioni) e alcuni arretrati, come i 600 milioni per la spazzatura in Campania. Non si tiene conto del "ciclo elettorale", spese clientelari decise all'ultimo momento, né del rallentamento economico, quest'ultimo nocivo per le entrate. Si stimava così 7 miliardi, 0,4 punti di Pil, di possibile aumento della spesa e di peggioramento del deficit, dal 2,2 al 2,6 per cento. Una pausa nel risanamento se il 2007 chiuderà, come anticipato dal Governo, con un deficit sul 2 per cento. Pausa che un Paese gravato dal terzo debito pubblico del mondo, dopo Usa e Giappone, dovrebbe forse evitare. Che siano queste o altre, le «nuove spese», riprende la nota ministeriale, «verranno considerate, stimate, ove necessario concordate nelle sedi contrattuali e istituzionali e, se ritenute necessarie dal Governo della Repubblica, iscritte nel bilancio con coperture adeguate che rispettino pienamente l'art. 81 della Costituzione e i nostri impegni internazionali». «L'anno scorso, innovando una prassi in vigore da anni, di queste possibili ulteriori spese il Dpef - conferma l'Economia - fornì prime stime», in attesa che la Finanziaria le prendesse in considerazione per il 2008. «Quest'anno è intenzione del ministero dell'Economia iniziare una valutazione di tali spese già nella Relazione unifica», ex Relazione di cassa, che sarà pubblicata entro il 14 marzo, a conferma di un «anticipo dei tempi di pubblicazione inaugurato» nel 2007. Più secca la precisazione del viceministro Vincenzo Visco, secondo cui la stima dei 7 miliardi di extraspesa è «tecnicamente sbagliata». «Per il 2008 non ci sono problemi», in particolare non ve ne saranno sulle entrate. «Non c'è alcun motivo di cambiare le aspettative sui risultati finali». Tuttavia, «se ci sarà meno crescita, ci saranno meno entrate: è quel che si chiama stabilizzatore automatico», conclude il viceministro. Anche il ministro della famiglia Rosy Bindi non è «per nulla convinta» che non ci sia più il "tesoretto". Bindi è sicura che un «extraggettito» 2008 coprirà le spese «che sappiamo esserci». Non spiega però quanti soldi rimangano, in tal caso, a costituire la riserva da spendere. Cui guarda fiducioso anche Gennaro Migliore, Rifondazione, che avverte: «Giù le mani dal "tesoretto"», di cui si vorrebbe la restituzione ai contribuenti emendando il Dl Milleproroghe. Si mira a uno sconto fiscale da 6 miliardi che ora diventa più difficile, anche per l'irrigidirsi del Centro-destra che è parso, a momenti, cautamente disponibile. Silvio Berlusconi, in un'intervista al settimanale "Tempi", attacca il governo

Prodi per il «buco di 7 miliardi denunciato dal Sole-24 Ore». E Giuseppe Vegas, Fi, viceministro all'Economia con la Cdl, condivide la stima di una maggior spesa da 7 miliardi, parla di rallentamento economico e di pagamenti non contabilizzati «soprattutto per i contratti pubblici».

Foto: Eurogruppo. Pedro Solbes (a sinistra) ieri con Tommaso Padoa-Schioppa

ItaliaOggi

5 articoli

Deduzioni per i dipendenti sotto la lente del fisco

Irap 2008, le novità contenute nei quadri della dichiarazione
Andrea Bonghi

Deduzioni per lavoro dipendente osservate speciali nel modello Irap 2008. Riconfermato il prospetto per la rideterminazione degli acconti dovuti e istruzioni attente al requisito dell'autonoma organizzazione delle imprese. L'esame del nuovo modello di dichiarazione Irap, relativo al periodo d'imposta 2007, disponibile sul sito internet dell'Agenzia delle entrate, mette in luce l'opera di razionalizzazione, all'interno di un'unica sezione valevole per tutte le tipologie di contribuenti, dell'insieme di deduzioni sui costi per lavoro dipendente previste dall'articolo 11 del dlgs n. 446/97. In questa nuova sezione IX, nella quale, all'interno di vari righi, confluiranno tutte le deduzioni concesse dalla norma in tema di lavoro dipendente, consentirà all'Agenzia delle entrate di effettuare gli opportuni riscontri e controlli sull'importo e sulla spettanza delle stesse. La nuova sezione si apre con il rigo IQ100 (unico PF) nel quale i contribuenti dovranno indicare le retribuzioni e gli altri oneri e spese a carico del datore di lavoro relative ai dipendenti per i quali si fruisce di una o più deduzioni Irap. Scopo di questa indicazione è evidentemente il monitoraggio del corretto uso delle disposizioni agevolative. Le norme in esame, cuneo fiscale in primis, non consentono di ottenere deduzioni dall'imponibile irap in misura superiore al costo del lavoro sostenuto dal soggetto passivo. Eventuali comportamenti non conformi al dettato normativo saranno pertanto soggetti a verifica proprio sulla base dei dati che il contribuente andrà a indicare nei righi di questa nuova sezione.

Le deduzioni Irap accolte nella nuova sezione sono: deduzione per contributi assicurativi (rigo IQ101), deduzioni relative al cuneo fiscale (forfettaria IQ 102 e per contributi previdenziali e assistenziali IQ 103), deduzione delle spese per apprendisti, disabili, contratti formazione e lavoro (IQ 104), la deduzione di euro 2 mila fino a cinque dipendenti per soggetti con componenti positivi non superiori ad euro 400.000 (IQ 105), nonché la deduzione per gli incrementi occupazionali (righe IQ106 e IQ 107). Ulteriore novità rispetto agli scorsi anni è la richiesta anche del numero dei dipendenti per i quali si fruisce delle deduzioni Irap previste all'interno della nuova sezione IX del modello. Anche tale indicazione ha evidentemente lo scopo di consentire un monitoraggio dell'ammontare delle deduzioni esposte dal contribuente all'interno dei righe della nuova sezione.

Come lo scorso anno continua a essere presente anche la sezione dedicata alla rideterminazione degli acconti. Quest'anno la sezione X del modello dovrà essere compilata anche dai soggetti che hanno proceduto alla rideterminazione degli acconti irap dovuti per l'anno 2007, sulla base delle nuove disposizioni relative al cosiddetto cuneo fiscale, entrate in vigore proprio nel corso del 2007.

Curiose le precisazioni contenute nelle istruzioni del modello Irap 2008 dedicato alle persone fisiche in riferimento ai presupposti dell'imposta e alle recenti sentenze della Cassazione. Secondo l'agenzia infatti, sulla base della risoluzione n. 254 del 2007 le attività produttive di reddito d'impresa sono sempre caratterizzate dal requisito dell'autonoma organizzazione che è connotato con la nozione stessa di impresa. Peccato però che la Suprema corte la pensi in modo diametralmente opposto. La recentissima sentenza n. 2702 del 5 febbraio scorso, avente ad oggetto proprio un agente di commercio, ne è diretta testimonianza.

Debutterano gli sconti Irpef su risparmio energetico e locazioni

Persone fisiche, detrazioni al via

UNICO 2008/ Nel modello approvato dalle Entrate modifiche anche al reddito d'impresa
Andrea Bongi

L'Unico 2008 persone fisiche fa il pieno di novità. Recepite nel modello le nuove regole relative alle detrazioni per carichi di famiglia, per il risparmio energetico e le molte novità in tema di determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo frutto dei numerosi interventi normativi succedutisi dal 2006 a oggi. Procediamo con ordine.

Novità Irpef. Dall'esame del modello base Unico 2008 persone fisiche, approvato con provvedimento direttoriale del 31 gennaio scorso e disponibile sul sito internet dell'Agenzia delle entrate, sono molte le nuove sezioni e i rigi da tenere sotto controllo. Fra le spese e gli oneri per i quali è riconosciuta la detrazione d'imposta del 19% di cui al quadro RP sezione I, debutterano: il nuovo rigo RP15 destinato ad accogliere le «spese per gli addetti all'assistenza personale» per un importo non superiore a 2.100 euro sostenute per gli addetti all'assistenza personale dei non autosufficienti. Il nuovo rigo RP16 relativo alla detrazione per le spese per attività sportive per ragazzi nel quale si possono indicare, nel limite di 210 euro, le spese sostenute per l'iscrizione annuale di ragazzi di età compresa fra i 5 e i 18 anni presso associazioni sportive, palestre, piscine e altre strutture e impianti sportivi. Il rigo RP17 per la detrazione, nel limite di 1.000 euro, delle spese per intermediazione immobiliare sostenute per l'acquisto dell'unità immobiliare destinata ad abitazione principale. Tale spesa, in caso di più comproprietari, dovrà essere necessariamente ripartita in base alla percentuale di proprietà. Sempre fra le detrazioni Irpef si segnala il nuovo rigo RP18 destinato ad accogliere le spese per i canoni di locazione sostenute dagli studenti universitari fuori sede. Il limite massimo detraibile di tali spese è di 2.633 euro.

Sostanziali modifiche al quadro RP per recepire le nuove detrazioni concesse per gli interventi di risparmio energetico. Debutterano al proposito due apposite sezioni all'interno del quadro: la sezione IV dedicata agli oneri per i quali è riconosciuta la detrazione d'imposta nella misura del 20% relativamente alla sostituzione di frigoriferi e congelatori, acquisto di apparecchi digitali, motori a elevata efficienza e variatori di velocità; la sezione V destinata ad accogliere invece le detrazioni del 55% a fronte degli interventi di riqualificazione e risparmio energetico degli edifici.

Di nuova istituzione anche la sezione VI destinata ad accogliere le nuove fattispecie di detrazioni per canoni di locazione.

Novità in materia di redditi d'impresa e lavoro autonomo. Su questo fronte le novità recepite nel modello Unico 2008 sono numerosissime. Molte di queste sono dovute anche alle disposizioni contenute nella Finanziaria 2008 che non hanno tardato a farsi sentire in tema di determinazione del reddito. Il riferimento è, per esempio, alla precisazione in tema di scorporo di valore delle aree degli immobili aventi finalità produttiva o commerciale. Le istruzioni al modello Unico 2008 precisano infatti che per quanto riguarda le quote di ammortamento dedotte nei periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 4 luglio 2006 calcolate sul costo complessivo del bene, le stesse devono essere ripartite proporzionalmente al costo dell'area e al costo del fabbricato.

Il modello Unico 2008 terrà inoltre conto delle nuove deduzioni dei costi relativi alle autovetture, non utilizzate esclusivamente come beni strumentali da parte degli imprenditori e dei professionisti, così come modificati dal dl n. 81/2007. Le nuove misure sono: il 40% per gli imprenditori diversi dagli agenti di commercio (per i quali resta l'80%) e, sempre al 40%, per i professionisti e gli artisti. Per i veicoli dati in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta la misura della

deducibilità dei veicoli è invece concessa al 90%.

Debuttano anche le nuove regole inerenti alla deducibilità limitata all'80% delle quote di ammortamento, canoni di locazione, spese di impiego e manutenzione relative alle apparecchiature terminali per servizi di comunicazione elettronica (telefoni fissi e mobili, fax, collegamenti internet ecc.). Tali nuove misure valgono sia per la determinazione del reddito d'impresa che di lavoro autonomo.

Nel quadro RE destinato alla determinazione del reddito di lavoro autonomo conseguito nel periodo d'imposta 2007, le istruzioni ricordano la novità legislativa della scorsa Finanziaria sulla base della quale i soggetti in questione potranno dedurre le quote di ammortamento e i canoni di locazione finanziaria relativi agli immobili strumentali per l'esercizio dell'arte o della professione acquistati nel triennio 2007-2009. Naturalmente, in ossequio a quanto previsto dalla norma, per i primi tre anni la deducibilità di tali componenti negative è ridotta a un terzo.

Infine, nella determinazione dei redditi d'impresa e di lavoro autonomo occorrerà tener conto delle recenti precisazioni contenute nella circolare n.5/E del gennaio scorso in tema di adeguamento agli studi di settore. Per la prima volta infatti i soggetti i cui ricavi o compensi saranno ricompresi nel cosiddetto «intervallo di confidenza» costituito dalla differenza fra i ricavi minimi e quelli puntuali, non vi sarà più necessità di procedere al relativo adeguamento in dichiarazione.

Nove anni di firma digitale

Cnipa

Compie nove anni la firma digitale italiana. Istituita formalmente il 18 febbraio 1999 con un dpcm che ha fatto dell'Italia il primo paese europeo ad adottare questo strumento digitale. Oggi sono 3 milioni le card elettroniche emesse, 100 milioni i documenti informatici sinora sottoscritti in modo digitale con pieno valore legale e 18 i certificatori accreditati dal Cnipa a emettere le card. E la strada italiana per la digitalizzazione della p.a. ha ottenuto riconoscimenti anche a livello europeo. Tanto che la Commissione Ue ha riconosciuto la firma digitale e i suoi protocolli di interoperabilità come modello base a livello comunitario. In Italia, infatti, qualunque firma digitale emessa consente la completa circolarità del documento e risparmi per 260 milioni di euro l'anno. Cosa che invece ancora non accade negli altri paesi europei.

Transazioni commerciali, sale il tasso di mora

Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il nuovo valore di riferimento
Antonio Ciccia

Sale il tasso di mora nelle transazioni commerciali. Il saggio di riferimento previsto dalla legge 231/2002, relativo ai rapporti tra imprese e tra imprese e pubblica amministrazione, sale al 4,20% (si veda la tabella in pagina). Lo stesso addizionato di sette punti costituisce il tasso di mora applicabile alle transazioni regolate dalla legge predetta, salvo diverso accordo tra le parti. Il nuovo valore di riferimento è stato comunicato in una nota pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di ieri 11 febbraio 2008 n. 35. Il tasso rilevato semestralmente avrà validità fino al 30 giugno 2008. Ai sensi dell'articolo 5 della legge 231/2002, salvo diverso accordo tra le parti, il saggio degli interessi da applicarsi ai ritardi nei pagamenti nelle transazioni commerciali è determinato in misura pari al saggio d'interesse del principale strumento di rifinanziamento della Banca centrale europea applicato alla sua più recente operazione di rifinanziamento principale effettuata il primo giorno di calendario del semestre in questione, maggiorato di sette punti percentuali. Il saggio di riferimento in vigore il primo giorno lavorativo della Banca centrale europea del semestre si applica per i successivi sei mesi. Tocca al ministero dell'economia e delle finanze dare notizia del saggio, al netto della maggiorazione prevista, curandone la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Il tasso Bce (aumentato di sette punti e di nove punti per le transazioni relative a merci deteriorabili) si applica a tutte le transazioni commerciali.

I valori dei beni strumentali in affitto soffocano il regime

Minimi al minimo con le locazioni

Gli effetti dell'interpretazione delle Entrate su come calcolare i canoni ai fini del limite di 15 mila
Andrea Bonghi

Le regole sul valore dei beni strumentali in locazione soffocano il regime dei minimi. Inoltre l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate, secondo cui bisogna computare, ai fini del limite dei 15 mila euro per i beni strumentali, i canoni di locazione sostenuti nel triennio precedente senza dare rilevanza alla data di stipula del contratto, sia esso di locazione o di leasing, crea un'evidente disparità fra i soggetti che acquistano a titolo di proprietà i beni e coloro che li utilizzano in locazione. Oltre a ciò, risulta evidente che, nei fatti, l'interpretazione dell'Agenzia contenuta nella circolare n. 7/E finisce per essere un'ulteriore causa di esclusione dal regime dei minimi. È infatti sufficiente corrispondere un canone di locazione per i locali dove il soggetto svolge la propria attività dell'importo di 500 euro/mese per essere già fuori dal regime dei minimi. Considerando infatti l'arco triennale avremo, solo per canoni di locazione, ampiamente superato il limite dei 15 mila euro previsto dalla norma per poter accedere al regime dei minimi.

L'interpretazione dell'Agenzia non tiene conto, però, della necessità di verificare, oltre che l'arco triennale di riferimento, anche la data di stipula del contratto. Senza questa connotazione si finisce per creare un'assurda disparità di trattamento fra gli stessi soggetti potenzialmente interessati al nuovo regime semplificato. Se infatti un imprenditore ha acquistato il fondo nel quale svolge la sua attività potenzialmente minima, per esempio nel 2004, essendo tale periodo fuori dal triennio solare precedente richiesto dalla norma, potrà accedere dal 1° gennaio 2008 al nuovo regime semplificato. Se invece lo stesso soggetto avesse stipulato, sempre nel 2004, un contratto di locazione con il proprietario del fondo nel quale svolge la sua attività, supponiamo per il canone mensile di euro 500, stando alla rigida interpretazione dell'Agenzia delle entrate sopra richiamata e dovendo considerare i canoni pagati nel triennio 2005-2007 senza far riferimento alla data di stipula del contratto di locazione, si troverebbe escluso dalla possibilità di accedere dal 1° gennaio 2008 al nuovo regime. Peraltro detta disparità di trattamento fra le due situazioni descritte sarebbe resa ancor più evidente nell'ipotesi in cui l'imprenditore avesse acceso un finanziamento bancario per l'acquisto del fondo. In tale ipotesi infatti anch'egli dovrebbe corrispondere, magari mensilmente, le rate del mutuo, ma le stesse non concorrerebbero, contrariamente ai canoni di locazione, al computo del limite dei 15 mila euro. Se invece si privilegia l'interpretazione in base alla quale i canoni di locazione o di leasing, così come i corrispettivi di acquisto dei beni strumentali, rilevano solo se riferiti a contratti stipulati nel triennio solare precedente, allora detta disparità di trattamento viene meno. Del resto i principi ispiratori del nuovo regime dei minimi sono rivolti alla creazione di un sistema fiscale agevolato prioritariamente destinato a imprenditori, artisti e professionisti, di modeste dimensioni e privi sostanzialmente di fattori produttivi in termini di capitale e lavoro. Se invece passa l'interpretazione dell'Agenzia sopra esposta rischiano di restare esclusi a priori dal regime dei minimi proprio i soggetti privi di dotazioni patrimoniali che la ratio legis vuole invece privilegiare. È evidente quindi che debba essere trovata, al più presto, una soluzione alla questione esposta. Dopo la rigida presa di posizione dell'Agenzia sul tema, molti soggetti che avevano manifestato un interesse al transito nel nuovo regime semplificato si sono infatti trovati completamente spiazzati proprio a causa della loro qualità di conduttori del fondo nel quale l'attività viene svolta. Tra le altre cose è proprio l'affitto del fondo o dell'ufficio che crea i maggiori problemi ai soggetti potenzialmente minimi. Infatti il contratto di locazione commerciale dell'immobile lega il conduttore per molte annualità e spesso è anche

impossibile ricontrattarlo.

La Repubblica

2 articoli

L'Italia che funziona

Il miracolo di Treviso Nel feudo della Lega gli immigrati più integrati

Sono quasi il 10% della popolazione residente - Nella provincia sono 100 mila da 142 paesi diversi tutti con un posto di lavoro - Gli imprenditori hanno fornito agli stranieri alloggi e corsi di alfabetizzazione

ALBERTO STATERA

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO - Sconcerta e un po' affascina il mistero della Marca Trevigiana. Com'è possibile che nella provincia tra le più intimamente leghiste d'Italia, dove il verbo becero del prosindaco Giancarlo Gentilini, lo «Sceriffo» del Nord Est, imperversa da tre lustri con l'invito a sparare sui «leprotti» neri e islamici, con i blitz vagamente «futuristi», con l'espanto delle panchine dei giardini su cui sedevano, ci sia la migliore integrazione degli immigrati in Italia, certificata dal Cnel? Lavorano, guadagnano, pagano le tasse, hanno casa, famiglia, conto in banca, mutuo, vanno all'Asl, fanno figli e vogliono farli crescere bene, nella sicurezza. E sono tanti: 77.989 di 142 diversi paesi del mondo, secondo i dati ufficiali, oltre il 9 per cento di tutta la popolazione residente. Ben più di 100 mila, se si sommano i 31.536 clandestini quasi tutti titolari di un lavoro, che chiedono ora la regolarizzazione con il decreto-flussi. Un trend in crescita con tassi municipali anche del 100% - 126 Oderzo, 125 Mogliano Veneto - che fa immaginare di qui a dieci anni più che una Marca multirazziale, l'autentico cocktail mondiale della globalità sotto l'ala del soft-razzismo leghista. «La Marca è terra accogliente per chiunque la rispetti», dichiara stentoreo il presidente leghista della Provincia Leonardo Muraro.

Sul Ponte San Martino, l'ingresso al centro di Treviso, alla sera, finito l'orario di lavoro, incroci in duecento metri, mischiati con le signorotte trevigiane in visone e stivale, tra la farmacia, il cinema e la libreria, mamme straniere con bimbi in maschera e lancio di coriandoli, padri neri e gialli con carrozzine, parlanti quindici idiomi diversi, secondo la provenienza: dal Marocco alla Romania, dall'Albania alla Macedonia, dalla Cina alla Serbia, dal Senegal all'Ucraina, dal Ghana al Bangladesh, i paesi di provenienza con le comunità più numerose. Il grattacielo di via Pisa, l'unico in città, è ormai quasi tutto abitato da immigrati, generalmente puntuali nel pagare l'affitto. Chi ha comprato col mutuo indicizzato, come Byjon, marocchino, con figli e nipoti ricongiunti, ha adesso gli stessi problemi per pagare le rate crescenti che hanno i suoi colleghi italiani della Castelgarden, della Zanussi o delle tante imprese di costruzioni della provincia. Se batti l'hinterland, trascurando la Castellana popolata da lucciole di ogni nazionalità e ogni colore, trovi il mondo intero oltre le porte del capoluogo. Possagno, patria del cotto: 2.205 residenti, 379 stranieri ufficiali, pari al 17,19 per cento, forse poco meno del doppio applicando le richieste d'assunzione del decreto-flussi. Fonte: 5.885 residenti, di cui 1.000 stranieri ufficiali, con 302 figli minorenni. E poi Crespano del Grappa, San Polo di Piave, Cimadolmo, Pieve di Soligo, San Zenone degli Ezzellini, Castelvucco, Susegana, Mansuè. Molte scuole hanno metà scolari italiani e metà stranieri.

Ne soffre qualcuno? Dicono di no al bar a San Zenone degli Ezzellini, dice di no il vescovo di Vittorio Veneto Corrado Pizziolo, che registra un vento religioso diverso dal suo, ma da non rifiutare, dopo «secoli di omogeneità religiosa». E allora le panchine sradicate dell'ex sindaco, ora pro-sindaco e di nuovo prossimo sindaco Giancarlo Gentilini, le sue battute razziste, il successo che riscuote in quella borghesia che pure dell'immigrazione ha bisogno per le proprie piccole aziende? Solo folklore leghista? «Dura lex, sed lex», dice il presidente Andrea Tomat di Unindustria Treviso, la prima associazione industriale in Italia per numero d'iscritti, che giudica non la violenza verbale spesso direttamente proporzionale all'inefficacia amministrativa, ma il rigore autentico essenziale per

garantire una buona integrazione. «Gli immigrati - spiega Tomat - sono ormai una componente strutturale della nostra società, nessuno può negarlo. Gli imprenditori, attraverso Unindustria, hanno fornito loro alloggi e corsi di alfabetizzazione. Molti colleghi hanno anche acquistato case per ospitare i propri operai stranieri. La fabbrica e la scuola sono state le prime agenzie di socializzazione. Ma ora ci vuole reciprocità di diritti e di doveri per raggiungere un livello ancora più alto di integrazione».

Il «cattivismo» verbale di Gentilini, può avere un'utile funzione di deterrenza? Non ti aspetteresti sentir dire da don Bruno Baratto, operatore della Caritas ed eroe locale degli immigrati, autore del rapporto sugli stranieri residenti a Treviso e inventore della festa di grande successo «Ritmi e danze dal mondo», che l'«eccessivo buonismo può far danni». Non più, peraltro, delle provocazioni leghiste. Prendiamo il caso della Moschea: Bepi Zambon, titolare del tennis-club di Treviso, voleva affittare un tendone della sua struttura agli immigrati musulmani per le loro funzioni religiose. Ma il sindaco Gian Paolo Gobbo, che fa tandem con Gentilini, si oppone: «Tornino a pregare a casa loro», ringhia. E così nasce la pantomima della Moschea Itinerante, perché anche molti sindaci leghisti dell'hinterland, invitati dal prefetto Vittorio Capocelli, concedono invece spazi di mese in mese senza particolari problemi.

Ma le polemiche tra sindaci sono ben meno accese di quelle all'interno della comunità islamica: da una parte Youssef Tadil, Imam del Grande Consiglio islamico di Treviso, dall'altra Abderrahmane Kounti, il quale, più moderato, sostiene che la Moschea Itinerante può creare inutili tensioni. «Altro che la dicci dell'Italia di qualche anno fa, tre marocchini tra loro fanno già una corrente», ride Abdallah Kezraji, trentacinquenne marocchino, animatore di un attivo circolo culturale. Non sarà quindi affatto facile realizzare il progetto di chi, soprattutto tra i romeni, già vagheggia la costituzione del partito degli immigrati invocando ordine per sé e per i figli esattamente come, con lessico pedestre, fa Gentilini con la piccola borghesia locale. La borghesia più grande è considerata nemica. Gentilini li ha attaccati sulle abitudini sociali manifestate in una festa di carnevale. Maschere, donne vestite da uomo, qualche drag-queen e il commento del pro - sindaco: «Se la Treviso-Bene si associa ai gay e alle lesbiche vuol dire che non fa parte della vera trevigianità, che darà un colpo secco alla Treviso Bene e, tac, tornerà a mettere Gentilini sulla poltrona di sindaco».

Figurarsi se tra i 109 mila e passa stranieri della Marca felice mancano i delinquenti, gli spacciatori e le prostitute. Sono quelli che fanno la felicità del pro-sindaco, che ha appena estirpato altre quattro panchine di Ca' Sugana, pur se occupate la sera non da neri spacciatori, ma da ragazzi di pura razza trevisana. Rimane così intatto l'interrogativo: perché mai la Treviso leghista nel cuore e un po' razzista nel lessico fornisce il miglior esempio d'integrazione forse europeo? Cerca una risposta il sociologo Paolo Feltrin: «Qui il linguaggio è indubbiamente truculento verso l'immigrazione. Ma chi abbaia non morde. Forse già il solo abbaiare induce però a comportamenti più rispettosi. Gentilini, leghista, toglie le panchine, Flavio Zanonato, sindaco di sinistra a Padova, fa il muro di via Anelli. Che differenza c'è? Forse l'ordine si raggiunge semplicemente dichiarandolo, evitando l'eccesso di buonismo, che quasi sempre crea danni. E poi alle parole truculente, come la storia dimostra, seguono i fatti solo quando le pance sono vuote. Qui le pance, con un reddito pro capite tra i più alti d'Europa, sono ben piene. Gentilini perciò dica quel che vuole, ma sbaglia se non dà spazio alla richiesta di luoghi di culto delle comunità religiose, che sono un fattore di controllo sociale». E comunque cambia poco, perché la politica è quasi un di più nelle società benestanti, che alla fine si autoregolano.

Alzi la mano a Treviso chi ha bisogno di Gentilini o, peggio, del reading degli scrittori, quelle anime belle, da Covacich a Bettin, da Ferrucci a Franzoso, mobilitatisi in piazza dei Signori per una missione che don Bruno non esita, a definire «un po' autopromozionale». Lui non cerca di vendere

qualche libro e non pensa di sciogliere il mistero della Marca: presunto inferno in terra di chi è in cerca del futuro, o regno intangibile, al tempo stesso, dei Gentilini e dei suoi carissimi nemici immigrati?

(Fine. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 25 gennaio e il 2 febbraio)

Il ministro dell'Economia frena sulla possibilità di alleggerimento delle tasse prima delle elezioni
Padoa-Schioppa chiude la cassa "Conti ok, ma il tesoretto non c'è"

"Nessun buco nelle finanze pubbliche del 2008, nuove spese saranno coperte" - La Bindi e la sinistra radicale insistono: l'extragettito esiste
 ROBERTO MANIA

ROMA - «Il tesoretto non c'è. L'ho detto a dicembre e nel frattempo la situazione è solo peggiorata». Quando Tommaso Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia, lo spiega ai suoi collaboratori sul volo diretto a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo, pensa a diverse cose: ai tracolli sulle Borse mondiali, al vento della recessione che arriva dagli Stati Uniti, all'ultimo dato dell'Istat sulla produzione industriale che marca un allarmante - 6,5 per cento, ai preoccupanti scenari disegnati a Tokyo al vertice dei G7, ma anche al voto del Senato che ha buttato giù il governo Prodi.

Quella del titolare dell'Economia, dunque, è molto più di una frenata. È, in qualche modo, la parola fine a un dibattito elettorale che stenta a trovare solide basi di appoggio. Tanto più che l'economia italiana è destinata a rallentare ancora, andando anche sotto l'1 per cento. Ed è di ieri l'ultima stima del Centro studi della Confindustria che vede un Pil allo 0,7 per cento contro lo 0,9 per cento della precedente previsione.

Nemmeno il premier Romano Prodi, d'altra parte, si è infilato in questa nuova discussione sul tesoretto dopo aver rassegnato le dimissioni. Suo era il piano per alleggerire il carico fiscale sui redditi da lavoro fino a 40 mila euro, ma ora lo scenario è cambiato. Tant'è che anche il leader del Pd, Walter Veltroni, ha scelto una strada decisamente tortuosa per lanciare il taglio delle tasse sugli stipendi: ha proposto un patto bipartisan da realizzare in Parlamento, non un atto del governo. L'ipotesi è caduta nel vuoto.

Dunque - si ragiona in Via XX settembre - se anche ci fosse un extragettito da distribuire - non sarebbe tecnicamente possibile intervenire prima di luglio quando si conosceranno i dati sull'autotassazione. La Trimestrale di cassa di metà marzo, infatti, sarà solo un primo step per comprendere l'andamento delle entrate e l'efficacia del controllo sulla spesa pubblica. In ogni caso a marzo è impensabile la presentazione di una nota di variazione del bilancio da parte di un governo in carica esclusivamente per l'ordinaria amministrazione. Avrebbe il sapore di uno strappo istituzionale che il Tesoro non intende affatto assecondare. Padoa-Schioppa vuole lasciare i conti rigorosamente in ordine. Tanto più che ora da più parti si grida al "buco" nelle finanze pubbliche. Dopo un articolo sul Sole-24 Ore di domenica che parlava di circa 7 miliardi di spesa per il 2008 prive delle relative coperture, il tema è stato ripreso con rilievo dai giornali e dalle televisioni più vicine al centrodestra, costringendo il Tesoro a intervenire ieri con una nota. «Non esiste alcun buco», si legge. Perché le spese, non ancora iscritte a bilancio, che però si dovranno sostenere (i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, per esempio) troveranno la relativa copertura una volta che se ne individuerà anche l'ammontare. Ma - sottolinea la nota - «la legge Finanziaria e il Bilancio approvati dal Parlamento hanno coperture piene e certificate per tutte le spese che vi sono iscritte e comprendono tutte le spese che derivano dalla legislazione vigente». Che questa fosse l'impostazione di Padoa-Schioppa era già noto dal Documento di programmazione economico e finanziaria. «Non ci sono problemi per il 2008», ha voluto precisare anche il vice ministro Vincenzo Visco. L'obiettivo del deficit al 2,2 per cento non è quindi in discussione.

Ma di "risarcimento" sociale continua a parlare la sinistra dell'ex Unione. «I soldi ci sono», ha detto il sottosegretario al Tesoro, Alfiero Grandi (Sd) e «i lavoratori italiani - secondo il capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera, Gennaro Migliore - devono essere immediatamente risarciti».

Anche il ministro della Famiglia, Rosy Bindi, si è detta convinta che il tesoretto ci sia ancora. Per i fautori di un intervento in extremis c'è anche un veicolo che passa in Parlamento: è il cosiddetto decreto milleproroghe. Hanno presentato un emendamento per raggiungere l'obiettivo. Ma il tentativo rischia di infrangersi davanti allo scoglio rappresentato dalla verifica dell'ammissibilità da parte delle Commissioni.

Libero Mercato

2 articoli

Grandi manovre al via

Terzo polo del Nord Riparte da Genova il risiko delle utility

A marzo vertice decisivo fra Iride ed Enia. Poi nella partita dovrebbe entrare anche Hera

Il valzer delle utility riparte ufficialmente. A riaprirle sarà il nuovo ipotetico polo che dovrebbe nascere dall'alleanza tra Iride (Genova-Torino), Hera (Bologna) e la piacentina Enia. Nei prossimi giorni, secondo quanto risulta a Libero Mercato, sulle scrivanie dei sindaci coinvolti nella partita (in particolare di quelli di Parma, Reggio Emilia, Piacenza e Livorno) arriverà l'avviso di convocazione per un vertice in cui si approfondiranno gli aspetti tecnici di questo nuovo polo dell'energia. Già fissata la data dell'incontro che si terrà a Genova il 1° marzo. A presiedere il tavolo sarà il primo cittadino del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, incaricata di portare avanti le trattative anche per conto del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che sarà comunque presente. Il vertice si terrà inizialmente soltanto con i soci pubblici di Enia per poi, in un successivo incontro, estendere le trattative anche alla bolognese Hera. Intanto, a parlare di questa nuova integrazione tra ex municipalizzate sono i futuri soci piacentini. «Per essere competitivi sul mercato dell'energia - racconta Roberto Reggi, sindaco di Piacenza - direi che Iride è il partner complementare di Enia visto che ha asset energetici importanti per noi. Sul fronte di Hera, poi, gioca la forte contiguità territoriale. In più noi possiamo contare sul fatto di essere soci di A2A grazie alla partecipazione che abbiamo all'interno Delmi». Traduzione: quest'alleanza s'ha da fare. E presto. «Insomma - aggiunge Reggi - al momento tutte le strade sono aperte per Enia: resta solo da capire con chi allearsi prima e con chi dopo. Queste operazioni possono sbocciare e fiorire in poco tempo, ma come dimostra l'esempio di A2A può servire molto più tempo». Per ora, comunque, secondo il giudizio del sindaco Reggi, la possibile intesa con la capitolina Acea rimane lontana e la priorità va al polo emiliano-piemontese-ligure. E se i sindaci hanno, per così dire, dato il via libera alle danze a tentare di porre un freno alla nascita della nuova alleanza si stanno muovendo alcuni partiti politici. In particolare, ieri il Partito di Rifondazione Comunista dell'Emilia Romagna si è fatto portavoce di una «forte insoddisfazione dal basso» in merito alle modalità con cui si stanno appunto svolgendo le trattative per arrivare a una aggregazione delle multiutilities, rilanciando la necessità di coinvolgere nella discussione i territori e i relativi consigli comunali. «I principali manager delle società hanno confermato in questi giorni, con dichiarazioni pubbliche pur differenziate, che sarebbe in corso un'accelerazione in questo senso riguardante sia Hera sia Enia - ha sottolineato Nando Mainardi, segretario regionale Prc - Constatiamo ancora una volta l'assenza di una discussione, su una parte centrale e strategica dei servizi pubblici e dell'economia regionale, che avrebbe dovuto coinvolgere, da subito, i consigli comunali». Inoltre secondo il segretario del Prc si avverte «l'assenza di un quadro strategico derivante dal confronto con le organizzazioni sindacali e da una discussione pubblica e trasparente. Perciò riteniamo - ha proseguito Mainardi - che questa discussione, finora inesistente, debba partire, innanzitutto proprio nei luoghi istituzionali deputati a definire gli indirizzi strategici. C'è una sorta di espropriazione della politica, intesa come spazio pubblico e collettivo, a cui si vuole in questo modo riservare la funzione della mera certificazione di scelte già assunte». Un appello rivolto soprattutto agli esponenti del Pd: «È paradossale - ha spiegato l'esponente di Rifondazione farsi paladini delle primarie e adottare poi la strategia del massimo silenzio su scelte pesanti riguardanti il territorio emiliano romagnolo, delegando nel migliore dei casi la responsabilità decisionale ai sindaci meglio introdotti. Così diventa davvero una democrazia di plastica e patinata».

Parere insabbiato al Tesoro

Equitalia fuori controllo Tps blocca la Corte conti

I magistrati contabili con le mani legate sui bilanci della spa delle Entrate. Manca un decreto, verifiche impossibili

FRANCESCO DE DOMINICIS

Tommaso Padoa-Schioppa vuole tenere la Corte dei conti alla larga da Equitalia. Il ministro dell'Economia, insomma, sembra intenzionato a bloccare le verifiche della magistratura contabile sulla spa dell'agenzia delle Entrate che si occupa della riscossione dell'imposte. La secca denuncia è contenuta tra le pieghe della relazione con cui i giudici di viale Mazzini venerdì scorso hanno annunciato le novità per il 2008 sul controllo degli enti e delle società statali. La Corte dei conti ha messo in fila tutte le realtà pubbliche su cui avvierà - già nelle prossime settimane - approfonditi accertamenti contabili: Sogei, Siae, Sviluppo Italia, Italia Lavoro, Simest, agenzia del Demanio, Istituto italiano tecnologia, Cira (Centro italiano di ricerche aerospaziali, Ferrovie e Formez. Più Equitalia e Sicot, una sconosciuta srl partecipata al 100% dal Tesoro e specializzata in consulenze tributarie. La Corte ha incassato il via libera del governo a esercitare i suoi poteri di verifica per quasi tutti gli enti. Solo per Equitalia e Sicot i vertici di via Venti Settembre appaiono intenzionati a sbarrare la strada agli ispettori di viale Mazzini. «In esito alle segnalazioni sono stati adottati i decreti di sottoposizione al controllo per quasi tutti gli enti individuati, fatta eccezione per quelli riguardanti Equitalia e Sicot» si legge nella delibera firmata da presidente della sezione controllo enti della Corte dei conti, Mario Alemanno. I toni della magistratura contabile sono pacati, ma la sostanza è la stessa. Del resto Alemanno, ricorda che l'ok è stato «sollecitato» al premier Romano Prodi già il «27 settembre 2007». Da quella richiesta formale sono passati cinque mesi, ma inspiegabilmente il provvedimento di palazzo Chigi è «ancora condizionato al previo parere del ministero dell'economia». E a due giorni di distanza dalla sparata della Corte, a via Venti Settembre sono ancora tutti con le bocche cucite. I contatti più recenti tra la magistratura contabile e il fisco, in effetti, non sono stati proprio idilliaci. La scorsa estate, nel dare un giudizio complessivo sul sistema di riscossione del nostro Paese, i magistrati contabili non erano stati troppo teneri nell'inquadrare la società alle dirette dipendenze del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco.. Risale solo a poche settimane fa, invece, la polemica sull'assunzione di nuovi funzionari e ispettori delle Entrate nonostante fosse ancora da definire una sfilza di situazioni in stallo con candidati già risultati idonei dopo il superamento di prescritti concorsi pubblici. Nessuna agitazione ai piani alti di Equitalia. I vertici della spa guidata da Attilio Befera, a dire il vero, sono consapevoli che prima o poi dovranno fare i conti con le verifiche dei controllori di viale Mazzini. E va letta anche nell'ottica di una tutela preventiva da eventuali denunce per danno erariale, pertanto, la circolare di Equitalia diffusa a gennaio a tutte le spa della riscossione con cui sono state fornite precise istruzioni sulle strategie processuali nei contenziosi con i contribuenti sulle cartelle esattoriali cosiddette "mute". Le novità di maggior rilievo per quest'anno, riguardano, come accennato, la galassia Ferrovie. I magistrati di viale Mazzini parteciperanno alle sedute dei consigli di amministrazione di Fs e realizzeranno dossier anche sui resoconti trimestrali e semestrali del gruppo guidato da Mauro Moretti. Nel mirino della Corte dei conti sono finiti, poi, gli stipendi dei top manager pubblici «a volte non allineati all'andamento dei conti». La Corte guarda con sospetto «al livello e alle dinamiche crescenti delle remunerazioni degli organi ed in particolare degli amministratori con incarichi esecutivi» e al «cumulo del rapporto di amministrazione con quello di lavoro dipendente». Faro, poi, sulle «operazioni di dimissioni e di acquisto di partecipazioni» e sui «fenomeni di espansione delle attività nell'ambito e nei limiti delle finalità

statutarie e dell'oggetto sociale richiamati anche dalla legge Finanziaria 2008».

Foto: DENUNCIA SECCA Il ministro Tommaso PadoaSchioppa vuole tenere la Corte dei conti alla larga da Equitalia Fotogramma

Messaggero Veneto

1 articolo

Decisioni fulminee ieri in comitato per consentire poi all'esecutivo regionale di firmare gli interventi - Incentivi per oltre 14 milioni ai centri che si associano - L'approvazione consentirà di attivare i servizi anche già sotto elezioni

«Via libera alle fusioni tra Comuni»

L'ok delle Autonomie anche al piano territoriale di sviluppo

UDINE. Parere favorevole del Consiglio delle Autonomie Locali del Friuli Venezia Giulia al piano di unione fra Comuni e alla progettazione degli Aster, gli Ambiti per lo sviluppo territoriale. Il Consiglio si è riunito d'urgenza ieri a Udine e, all'unanimità, ha espresso parere favorevole all'intesa sulla seconda e terza del Piano di valorizzazione territoriale, già approvato dalla Giunta l'8 febbraio scorso, che contiene i criteri e le modalità per la concessione di incentivi annuali e straordinari a sostegno di associazioni intercomunali, unioni e fusioni di comuni. L'urgenza della seduta era stata dettata dalla necessità di consentire la tempestiva approvazione da parte della Giunta regionale del provvedimento che è stato votato all'unanimità. Il piano, presentato al Consiglio dall'assessore alle Autonomie Locali, Franco Iacop, ripercorre quello del 2007 salvo alcune modifiche, e prevede 14,5 milioni di euro a sostegno della gestione di attività in forma associata e 30 milioni di euro per la progettazione Aster. «Questa approvazione - commenta Iacop - consente alle attività svolte dai comuni in forma associata, come la polizia municipale, di non subire interruzioni nei prossimi due mesi, in considerazione delle dimissioni presentate dal presidente della Regione, Riccardo Illy, e dell'imminente scioglimento del consiglio regionale». Iacop ha annunciato che avrebbe portato il provvedimento all'esame della giunta in programma per ieri sera, a Trieste, nell'ultima riunione prima che i poteri dell'esecutivo siano prorogati solo per l'ordinaria amministrazione. Sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento degli Enti locali è intervenuto ieri, alla fine della seduta del Consiglio delle autonomie, l'ex vice presidente dell'Anci, Giuseppe Napoli: «È una buona legge - spiega Napoli -, un ottimo provvedimento bipartisan, frutto di un intenso lavoro svolto dall'Anci, dall'Upi e dall'Uncem con l'assessore Franco Iacop, che non si è mai sottratto al confronto elaborando un ottimo articolato che ha ottenuto il consenso quasi unanime del Consiglio delle Autonomie. Sarebbe un peccato mortale che la legge non superasse, per mancanza di tempo, l'esame del Consiglio regionale, un'occasione davvero preziosa sprecata». Il disegno di legge di riforma dell'ordinamento degli Enti locali è fortemente innovativo ed è stato costruito per dare risposte strutturali alla riforma delle Autonomie locali introdotta con la legge Iacop. Istituisce, fra l'altro, l'Albo regionale dei segretari comunali, prevede dei percorsi formativi per amministratori e tecnici comunali, rivede il ruolo della dirigenza e dei revisori dei Conti.

Mirco Mastroso